

Il partito delle bombe

Le parole d'ordine messe in giro dopo l'eccidio ne indicano gli autori — Quali sono i traguardi della strategia della tensione — I precedenti della Repubblica spagnola e della Grecia dei colonnelli — Lo sviluppo conseguente della democrazia apre la strada al rinnovamento sociale — La politica delle riforme, insieme con la mobilitazione democratica di massa, è la risposta adeguata al tentativo di restaurazione

Sono passati esattamente due anni, ma tutti ricordiamo come se neanche un giorno fosse trascorso. Anche perché la memoria risulterà aiutata dal tentativo di restaurazione contro il quale oggi ci troviamo intensamente impegnati. Il carattere della situazione politica attuale stimola a renderci conto del significato di quei tragici avvenimenti e, in sostanza, proietta su di essi una luce che li qualifica. Venerdì 12 dicembre 1969, ore 16,37: una bomba esplose nel salone della Banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana, a Milano. Sedici persone ne risultarono uccise. Quasi dieci minuti dopo, nello stesso giorno, un altro attentato dinamitardo avviava a Roma, in via San Basilio, alla Banca nazionale del lavoro. Circa un'ora dopo, sempre a Roma, due bombe esplodono all'altare della patria. Centosesi feriti. Orrore e indignazione scuotono tutti gli italiani. C'è subito chi vuol far leva su tali sentimenti, sulla pietà per i morti, sul naturale desiderio di trovare i colpevoli

e castigarli, sulla collera ed anche sui timori che quei fatti orrendi hanno provocato, per imprimere una svolta determinante al corso della vita politica italiana: una svolta a destra, in nome dell'ordine, della ripresa economica minacciata dalle agitazioni sindacali, persino in nome delle istituzioni democratiche che la condurrebbe permanentemente alla rovina e che il potere statale centrale non saprebbe bene difendere, facendo insomma ricorso a tutte le risorse dell'arte della persuasione demagogica.

In senso di questi discorsi, svolti con una terminologia liberale e talora perfino socialdemocratica, è però chiarito da quelli, più rozzi ma più espliciti, dei capi neofascisti i quali dicono apertamente che « non si può in questa situazione distinguere tra misure politiche e misure

militari », che « il sangue dei massacrati di piazza Fontana deve costituire il cemento della nuova digna anticommunista sulla quale gli italiani si attesteranno » e infine — ecco la tesi che meglio qualifica il disegno di coloro che intendono trarre giovamento politico dalla strage di piazza Fontana — che « l'ultima speranza dell'Italia è una soluzione gratuita ». È dunque la destra, in ogni sua sfumatura e in tutta la sua gamma, che specula sulla tragedia e se ne serve come di uno strumento per i propri fini politici, dei quali l'anticomunismo è soltanto la maschera propagandistica, mentre il vero bersaglio sono le libertà democratiche e sindacali, le conquiste delle classi lavoratrici, le riforme sociali, la cui realizzazione si vuole impedire a qualsiasi costo.

Nel giorno 12 dicembre il funesto 12 dicembre 1969 la coscienza politica e morale degli italiani viene ancora profondamente

turbata. Sono i fatti dei quali stiamo tuttora discutendo ed il cui effettivo svolgimento forse non riusciranno mai a conoscere completamente. Per dare un nome e per fissare in

una persona o in un gruppo di persone i colpevoli della strage, gli inquirenti hanno indicato gli anarchici, esattamente come avvenne nel 1921 con l'attentato al Diana di Milano. Nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1969 Giuseppe Pinelli trova la morte rovente anarchico. Giuseppino Pinelli trova la morte mentre è in stato di ferimento presso la questura milanese. Dicono ufficialmente che si è suicidato. Nessuno, però, può prestar fede a siffatta versione della tragedia: una versione, è stato anche autorevolmente osservato, che, se ammessa come esatta, risulterebbe come un'accusa tremenda per la responsabilità di coloro che, appunto per le condizioni nelle quali contro la sua volontà l'anarchico si trovava, avevano il dovere di sorvegliarne ogni mossa e di proteggerne l'incolunn-

tà e la vita. Un altro anarchico, Pietro Valpreda, è ancor oggi in carcere, in attesa di giudizio quale imputato della strage di piazza Fontana. A rendere più fosca la torbida atmosfera che avvolge tutti questi avvenimenti, dagli attentati ai presunti suicidi agli ostacoli frapposti alla ricerca della verità, concorrono inoltre le vicende di cui sono stati successivamente protagonisti quasi tutti i testimoni, la cui parabola risulterà molto simile a quella dei testimoni dell'assassinio del presidente Kennedy, via via scomparsi in maniera che è difficile spiegare e sulla quale forse non potrà mai essere fatta completa luce.

Nel secondo anniversario della tragedia, ciò che però preme soprattutto è rendersi conto del suo significato politico. Per comprenderlo, giova rammentare sommariamente la situazione di allora, ciò che accadde dopo le esplosioni, nonché il carattere della battaglia politica odierna. Prima delle bombe di Milano c'era stata la scissione socialdemocratica, c'erano stati l'autunno caldo, le impetuanti e massicce manifestazioni popolari per le riforme, l'impegno

assunto a livello di governo dai socialisti perché esse fossero realizzate, c'erano state le lotte per ottenere che si operasse per uno sviluppo conseguente della democrazia e, parzialmente, il disegno politico del « partito della crisi » mirante ad una restaurazione moderata, dopo c'è stata la ripresa del neofascismo, strumento di forze che puntano a rendere impossibile il programma riformatore e che per la attuazione di questo piano hanno interesse a creare condizioni di disordine e di crisi, simili a quelle che precedettero il colpo di stato dei colonnelli greci.

Le bombe di Milano recano dunque la firma di chi puntava, e punta tuttora, sulla « strategia della tensione » al fine di provocarsi una base di massa presentandosi demagogicamente come custode dell'ordine e della stabilità economica, in realtà per ricacciare indietro il movimento operaio e democratico, per estromettere i socialisti dal governo, per salvaguardare quei privilegi che le riforme, se conseguentemente attuate, minacciano di abo-